

Referendum del 12 giugno

Si voterà per i cinque referendum abrogativi in materia di giustizia. Possiamo scegliere di dire la nostra opinione oppure no, possiamo scegliere di dire sì o no, ma non possiamo come cristiani non sapere cosa c'è in gioco. Una sintesi della loro presentazione con un invito a ciascuno di approfondirli.

- Il primo quesito propone di abrogare la cosiddetta "legge Severino" che in caso di condanna giudiziaria prevede automaticamente l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza per parlamentari, membri del governo, consiglieri regionali, sindaci e amministratori locali. L'eventuale abrogazione eliminerà l'automatismo e quindi sarà il giudice a decidere volta per volta se applicare o meno l'interdizione dai pubblici uffici.

- Il secondo quesito interviene sulle fattispecie per le quali, durante le indagini, il magistrato può disporre la custodia cautelare di una persona investita da gravi indizi di colpevolezza. Perché ciò sia possibile deve sussistere il rischio di fuga o di inquinamento delle prove o, ancora, di reiterazione del reato. Il referendum propone di abrogare quest'ultima fattispecie.

- Il terzo quesito è lunghissimo nella formulazione, ma il suo obiettivo si può sintetizzare così: eliminare la possibilità che un magistrato passi dalla funzione requirente (la cosiddetta "pubblica accusa") a quella giudicante e viceversa.

- Il quarto quesito punta a consentire anche ad avvocati e professori universitari di partecipare alle delibere sulla valutazione professionale dei magistrati all'interno del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione e dei Consigli giudiziari territoriali. Tali organismi esprimono pareri per le decisioni di competenza del Consiglio superiore della magistratura.

- Il quinto quesito chiede l'abrogazione dell'obbligo del magistrato di raccogliere almeno 25 firme, fino a un massimo di 50, per presentare la propria candidatura al Csm.

In memoria di don Danilo Gherpelli

Giovedì 9 alle 19.00 messa in suffragio a un mese dalla morte. **Alle 21.00** in chiesa memoria comunitaria della sua presenza in mezzo a noi, nella fraterna libertà di dire o ascoltare come la sua presenza di parroco ci ha aiutato a diventare chi siamo.

San Biagio

Tutti i martedì sera del mese di giugno a San Biagio recita del rosario ore 20.45

Bollettino settimanale

5 giugno



www.upsanfrancesco.org
segreteria@upsanfrancesco.org

DOMENICA 5 giugno Castelnovo	Ore 8:00 Eucaristia Ore 11:00 Eucaristia Def. Ilenia Saccani Anniversario 50° di matrimonio di Antonio Fermezza e Anna Rocco
Meletole	Ore 9:30 Eucaristia Def. Davoli Odoardo
Cogruzzo	-----
LUNEDI' 6 giugno Castelnovo	Ore 10:00 Eucaristia def. Cucconi Arigo e Turci Dimma
MARTEDI' 7 giugno Castelnovo	Ore 19:00 Eucaristia
MERCOLEDI' 8 giugno Castelnovo	Ore 19:00 Eucaristia
GIOVEDI' 9 giugno Castelnovo	Ore 18: Adorazione ore 19:00 Eucaristia in suffragio a un mese dalla morte di don Danilo. ore 21.00 in chiesa memoria comunitaria della sua presenza in mezzo a noi.
VENERDI' 10 giugno Castelnovo	ore 19:00 Eucaristia
SABATO 11 GIUGNO Castelnovo	Ore 11.00 Matrimonio di Viappiani Pierluigi e Bogoeva Oksana
San Savino	ore 19:00 Eucaristia
DOMENICA 12 giugno Castelnovo	Ore 8:00 Eucaristia Ore 11:00 Eucaristia
Cogruzzo	Ore 9:30 Eucaristia
Meletole	-----

LITURGIA DELLA PAROLA

5 giugno 2022

Dagli Atti degli Apostoli 2, 1-11 Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 103 (104)
R/. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8, 8-17 Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. **Parola di Dio.**

Dal Vangelo secondo Giovanni 14, 15-16.23b-26 In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi

insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». **Parola del Signore.**

ACCOGLIAMO LA PAROLA: Il Cenacolo non ricorda soltanto l'ultima cena; ricorda anche il luogo dove gli apostoli si sono rifugiati subito dopo la morte del Signore, per paura dei giudei. Non avevano il coraggio di uscire: appartenevano a un uomo che era stato condannato a morte e a morte di croce. Alle prime voci, portate dalle donne, della resurrezione di Cristo nella mattina di Pasqua, c'è un'accoglienza, non soltanto fredda, ma qualche cosa di più. Anche dopo la sua ascensione non sono gente molto coraggiosa.

Gli apostoli avevano frequentato Gesù per tre anni; avevano assistito alle sue grandi opere, ascoltato i suoi discorsi; l'avevano visto nell'ora della morte, l'avevano visto salire al cielo. E non avevano ancora dentro una certezza capace di farli muovere; ci mancava dentro qualche cosa: tutto andava bene, ma non funzionava, bisognava accendere qualche cosa.

Prima avevano vergogna di se stessi, del nome di Cristo, di appartenere alla scuola di uno che era finito in croce, la morte più ignominiosa. Avevano paura di essere giudicati dalla gente come dei visionari: adesso più niente. Escono, che è ancora mattina, per le strade e le piazze di Gerusalemme, dove tutta la gente è venuta dai paesi più lontani per la celebrazione della Pentecoste. E incominciano a parlare di Cristo e non hanno paura di dire che quel Cristo che i capi del popolo hanno condannato a morte e a morire in croce, è risorto, è il Salvatore, il Messia stesso.

Ora gli apostoli incominciano a rendere questa testimonianza di coraggio; perché quando c'è qualcosa dentro di vivo, abbiamo anche il coraggio di professarla e di soffrire quando gli altri la trattano male; di difenderla e di dire coraggiosamente, anche a costo di vedere delle facce sorridere, a costo di sentirci catalogare fra i clericali, anche a costo di sentirci chiamare bigotti.

Se avverti il buio della solitudine, se porti dentro un macigno che soffoca la speranza, se hai nel cuore una ferita che brucia, se non trovi la via d'uscita, apriti allo Spirito. Guardiamo agli Apostoli: erano soli quella mattina, erano soli e smarriti, stavano a porte chiuse per la paura, vivevano nel timore e davanti agli occhi avevano tutte le loro fragilità e i loro fallimenti, i loro peccati: avevano rinnegato Gesù Cristo. Poi ricevono lo Spirito e tutto cambia: i problemi e i difetti rimangono gli stessi, eppure non li temono più perché non temono nemmeno chi vuol fare loro del male.

Anche noi siamo chiamati a testimoniare nello Spirito Santo, a diventare consolatori. Sì, lo Spirito ci chiede di dare corpo alla sua consolazione, non facendo grandi discorsi, ma facendoci prossimi; non con parole di circostanza, ma con la preghiera e la vicinanza. Ricordiamo che la vicinanza, la compassione e la tenerezza è lo stile di Dio, sempre. Don Paolo